

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
37	Edilizia e immobiliare	10/01/2017	RILANCIO PER I CERTIFICATI BIANCHI (L.Rollino)	2
1	Economia e fisco	10/01/2017	Int. a C.De vincenti: "CAMBIA IL BONUS SUD, SI RIPARTE DA 500 MILIONI" (C.Fotina)	3
16	Economia e fisco	10/01/2017	CONCORRENZA E POVERTA', I DDL PRIORITARI (B.Fiammeri)	5
16	Economia e fisco	10/01/2017	PER PROVINCE E CITTA' 900 MILIONI A TEMPO INDETERMINATO (G.Trovati)	6
Testata: ITALIA OGGI				
28	Appalti e lavori pubblici	10/01/2017	STAZIONI APPALTANTI, VIA ALLA CABINA DI REGIA (P.Quaranta)	7
42	Edilizia e immobiliare	10/01/2017	LA SICUREZZA PUO' ATTENDERE (E.Micucci)	8
32	Edilizia e immobiliare	10/01/2017	RETTIFICA AREE EDIFICABILI, SERVE LA DICHIARAZIONE IMU (S.Trovato)	9
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.ILSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Appalti e lavori pubblici	10/01/2017	RIFORMA APPALTI, DAL DÉBAT PUBLIC ALLA QUALIFICAZIONE: OLTRE AL CORRETTIVO ALTRI 6 DECRETI IN SCADENZA AD APRILE	10
1	Edilizia e immobiliare	10/01/2017	L'ANNO DEL REGOLAMENTO EDILIZIO STANDARD, L'ATTUAZIONE COMINCIA DALLE REGIONI: IL DOSSIER	11
1	Edilizia e immobiliare	10/01/2017	REGOLAMENTO EDILIZIO/2. DA RIVEDERE AL RIALZO GLI INDICI EDIFICATORI DI PRG E PGT	13
1	Economia e fisco	10/01/2017	CIPE, NO DELLA CORTE DEI CONTI AL VIA LIBERA ACCELERATO ALLE DELIBERE (ANCHE SE DI SEMPLICE PARERE)	16

Risparmio energetico. Sviluppo e Ambiente stanno preparando il restyling

Rilancio per i certificati bianchi

Luca Rollino

Nel 2017 non ci saranno solo Ecobonus e detrazioni del 65% a incentivare la riqualificazione degli immobili. Il ministero dello Sviluppo economico e quello dell'Ambiente si preparano a rilanciare uno strumento estremamente efficace: i **"Titoli di Efficienza Energetica"** o **"Certificati Bianchi"**. Esistono dal 2004, e hanno subito numerosi restyling nel tempo. Con l'ultima e imminente versione sosterranno l'incremento dell'efficienza energetica in più settori (trasporti, industria, civile).

Il meccanismo è molto facile: i grandi distributori di energia sono obbligati a effettuare, pro quota, interventi per ridurre i consumi di energia, secondo obiettivi quantificati a livello nazionale e definiti sino al 2020.

Qualora non riescano a effettuare tali interventi, possono andare sul mercato e acquisire i diritti maturati da altri soggetti che abbiano incrementato l'efficienza energetica. Per misurare tale incremento viene utilizzato il **"Tep"**, ovvero la **"tonnellata equivalente di petrolio"**, che corrisponde a circa 1.200 m³ di gas naturale o a 5.350 kWh elettrici.

I Tep servono a misurare il risparmio energetico che un intervento genera nel proprio periodo di vita utile. Vengono quantificati secondo procedure codificate da ministero ed Enea, e ad ogni Tep corrisponde un Titolo di Efficienza Energetica (o Tee).

Aspetto essenziale: **i Tee possono essere venduti o acquistati** sul mercato, come un qualsiasi altro bene, generando un vera e propria **"borsa dell'efficienza energetica"**. **Mediamente, un**

Tee vale circa 100 euro, ma, come un qualsiasi altro bene compravenduto, il suo valore può crescere a seconda delle richieste. Di norma, un intervento complessivo di **riqualificazione energetica** di un condominio genera annualmente decine di Tee. I Tee si potranno ottenere da interventi fatti da grandi distributori di energia, da Energy Saving Company (o Esco) certificate Uni Cei 11352, da Esco che hanno nominato un esperto in gestione dell'energia ai sensi di Uni Cei 11339, ovvero che sono in possesso di un sistema di gestione dell'energia in conformità alla norma ISO 50001.

I Tee non possono essere utilizzati nei condomini per interventi già incentivati con altri strumenti pensati per la riqualificazione energetica, e non possono essere richiesti per inter-

venti volti all'adeguamento a vincoli normativi. Sono però un'ulteriore opportunità da valutare qualora si intraprenda un processo di miglioramento energetico. In particolare, nel settore immobiliare incentivano l'installazione di caldaie e generatori di aria calda, l'installazione di impianti di gruppi frigo e pompe di calore per la climatizzazione degli ambienti, la coibentazione delle pareti opache degli edifici, la realizzazione di edifici ad energia quasi zero (nuovi o ristrutturati), nonché l'installazione o il retrofit di sistemi per l'illuminazione privata.

Per alcuni di questi interventi sono attivi anche altri incentivi: spetta al professionista o al proponente l'investimento valutare di volta in volta, in base alla diagnosi energetica iniziale, cosa attivare per massimizzare l'efficacia del previsto business plan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA. CLAUDIO DE VINCENTI

«Cambia il bonus Sud, si riparte da 500 milioni»

di **Carmine Fotina**



Il bonus investimenti al Sud cambierà pelle. Istituito nel 2016, il credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali nuovi non sta funzionando e il governo corre ai ripari. Lo annuncia il mini-

stro per la Coesione territoriale e Mezzogiorno, Claudio De Vincenti (foto), che sta perfezionando una norma per rilanciare la misura.

Quante sono le risorse an-

cora disponibili?

La legge di stabilità 2016 prevedeva uno stanziamento di 617 milioni annui dal 2016 al 2019. Ma l'utilizzo da parte delle imprese nel 2016 è stato inferiore alle attese, intorno al 20%

delle risorse. Restano dunque ancora a disposizione oltre 500 milioni all'anno che destineremo alla nuova versione del credito d'imposta.

Continua ► pagina 6

La ripresa difficile

LE MISURE PER IL MEZZOGIORNO

Il Masterplan

«Oggi inizio un viaggio sul territorio per accelerare l'esecuzione dei 15 Patti»

Programmazione Ue 2014-2020

«Avviati bandi e procedure per il 33% dei fondi: l'Agenzia per la coesione sta marciando»

«Cambia il bonus Sud, si riparte da 500 milioni»

De Vincenti: per gli investimenti usato finora solo il 20% delle risorse, verso un emendamento al decreto Mezzogiorno

di **Carmine Fotina**

► Continua da pagina 1

La misura è diventata a tutti gli effetti operativa solo nella seconda parte del 2016. Perché ritenete di doverla cambiare?

Secondo le nostre valutazioni il tiraggio è basso e questo a causa di tre elementi che probabilmente hanno costituito un freno. Il primo riguarda i criteri di calcolo degli investimenti che beneficiano del credito. Il secondo elemento sono i vincoli alla cumulabilità con altre misure. Pesa infine il fatto che la percentuale di credito sia inferiore ai limiti consentiti dalla Ue. La norma fu concepita in chiave prudenziale rispetto ai vincoli comunitari, ora intendiamo rafforzarla e stiamo valutando nei dettagli su quale di questi elementi intervenire e in che modo.

Resteranno tre fasce di agevolazione, con percentuali di aiuto maggiori per le piccole imprese?

C'è ancora una riflessione da ultimare. Disicuro deve restare uno spazio significativo per le Pmi, ma tenendo conto dell'importanza degli investimenti delle grandi imprese per il rilancio del tessuto produttivo

meridionale.

Quali tempi prevedete per intervenire?

Valuteremo con il Parlamento lo strumento normativo migliore, per esempio se ci sono le condizioni per inserire l'intervento in queste settimane con un emendamento già nel decreto "Primi interventi nel Mezzogiorno" varato dal Consiglio dei ministri il 23 dicembre.

Il governo Gentiloni ha rimesso il Mezzogiorno al centro del programma. Non temete che il rilancio del bonus investimenti venga etichettato come una mossa pre-elettorale per recuperare uno dei bacini decisivi al referendum?

Stiamo parlando di una misura strutturale che copre quattro annualità, non certo un intervento collegabile con una scadenza elettorale o con l'esito referendario: non ha senso. È una norma varata un anno fa, il problema è ora renderla pienamente efficace. La nostra politica per il Mezzogiorno non si misura su un appuntamento elettorale ma su un programma di lungo periodo che sia capace di dare i primi frutti già nel breve termine. La svolta nell'attenzione per il Mezzogiorno è stata avviata dal governo Renzi

con il masterplan e i Patti per il Sud. Con il ministero per la Coesione e il Mezzogiorno il governo Gentiloni vuole ora svilupparne tutto il potenziale innovativo. Del resto, come dimostrano il rapporto Svimez e il «check-up» di Confindustria, al Sud ci sono già segnali di inversione di tendenza.

Non ancora una vera svolta però.

È indubbio che il Sud abbia subito l'impatto più grave della crisi apertasi nel 2008. Ma l'allargamento del divario con il Centro-Nord dal 2015 si è interrotto. I cinque indicatori chiave citati anche dal check-up di Confindustria sono tornati tutti positivi per la prima volta dall'inizio della crisi: Pil, occupazione, export, numero di imprese e investimenti. Si deve lavorare per rendere strutturale il ritmo di ritrovata crescita, in quest'ottica al governo spetta il compito di supportare con un contesto adeguato eccellenze produttive e capacità di cui il Sud continua ad essere espressione. Questa è anche la filosofia che ha ispirato il Masterplan e i 15 Patti firmati con le Regioni e le città metropolitane. Proprio oggi inizio un viaggio in varie tappe sul territorio per confrontarmi con le amministra-

zioni locali sull'attuazione dei Patti e accelerare le procedure per l'avvio dei primi interventi.

Alle misure pro investimenti affiancherete anche interventi più mirati per contrastare la povertà?

È un tema reale. La crisi ha allargato la platea delle famiglie in condizioni di povertà, specie nel Sud. La strada maestra è accelerare sull'approvazione della legge delega che prevede il reddito di inclusione e quindi sui decreti legislativi con le prime forme di intervento. Credo però che la via principale per affrontare anche il problema della povertà resti sostenere la crescita e favorire posti di lavoro. In particolare, per il rilancio dell'occupazione, la conferma della decontribuzione al Sud e i 200 milioni per il bonus occupazionale varato dall'Anpal nell'ambito del programma Garanzia giovani sono già strumenti importanti.

Dopo i salti mortali per spendere i fondi comunitari 2007-2013 ci aspetta un'altra impresa con la programmazione 2014-2020? Non crede che l'Agenzia per la coesione sia partita a ritmo lento?

I numeri che abbiamo già a disposizione in realtà dicono il contrario. L'ammontare delle

risorse che corrispondono a bandi o procedure che hanno già selezionato chi realizzerà l'intervento è di quasi 7 miliardi, il 12% dei fondi Fesr e Fse. Se invece consideriamo il valore dei bandi e delle procedure av-

viate siamo al 33% dei fondi. Mi sembrano dati che indicano il buon funzionamento delle

strutture operative che lavorano alla coesione territoriale, sia l'Agenzia sia il Dipartimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOSTEGNO AL MEZZOGIORNO

617 milioni

Legge di stabilità 2016

È la dote stanziata dalla legge 208 del 2015 che ha introdotto un credito d'imposta del 10, del 15 e del 20% (a seconda delle dimensioni dell'impresa interessata) per l'acquisto agevolato di beni strumentali nelle regioni del Mezzogiorno

500 milioni

Le risorse ancora a disposizione

Considerando che finora è stato utilizzato circa il 20% del plafond a disposizione delle imprese del Sud ci sono ancora 500 milioni relativi a investimenti effettuati nel 2016

7 miliardi

Fondi 2014-2020

L'ammontare delle risorse che

corrispondono a bandi o procedure che hanno già selezionato chi realizzerà l'intervento è di quasi 7 miliardi, il 12% dei fondi Fesr e Fse

33%

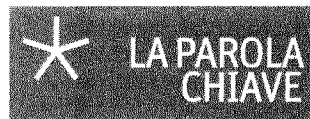
L'utilizzo complessivo

Considerando il valore dei bandi e delle procedure avviate, sempre relativamente alla programmazione 2014-2020, siamo al 33% dei fondi

2 miliardi

Target Fsc per il 2017

Il target di spesa per il 2017 relativo al Fondo sviluppo e coesione, nell'ambito dei 15 Patti per il Sud, ammonta a poco più di 2 miliardi



Bonus Sud

● È stato istituito con la legge di stabilità 2016 (legge 208/2015). Nell'attuale versione, prevede per il 2016-2019 un credito d'imposta nella misura massima del 20% per le piccole imprese, del 15% per le medie e del 10% per le grandi. È agevolata l'acquisizione - anche tramite leasing - di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive localizzate in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise, Sardegna, Abruzzo.



Ministro per la Coesione territoriale e Mezzogiorno. Claudio De Vincenti

MODIFICHE IN VISTA

«Tre gli elementi critici: criteri di calcolo, cumulabilità e intensità di aiuto»

TEMA STRATEGICO

«Abbiamo un programma di lungo periodo, nessuno scopo pre-elettorale»

L'ANDAMENTO DEL SUD

«Primi segnali di ripresa. L'obiettivo è rendere costante il ritmo di crescita»



Camere. Gentiloni fa il punto con i capigruppo Pd sull'agenda parlamentare - Sul sistema di voto si aspetterà la sentenza della Consulta

Concorrenza e povertà, i Ddl prioritari

Oggi informativa di Poletti in vista delle mozioni di sfiducia - Legge elettorale: il governo si chiama fuori, Renzi in campo

Barbara Fiammeri
ROMA

■ Accelerare l'approvazione del ddl concorrenza e il provvedimento per il sostegno al reddito rafforzandone lo stanziamento finanziario. Paolo Gentiloni lo ha ribadito ieri, in occasione della riunione con il ministro dei Rapporti con il Parlamento Anna Finocchiaro, il sottosegretario alla Presidenza Maria Elena Boschi e i capigruppo del Pd di Camera e Senato, Ettore Rosato e Luigi Zanda. Un incontro che è servito - alla vigilia della trasferta a Parigi del premier - per fare il punto sui principali dossier dell'agenda politico-parlamentare a partire dai recenti decreti varati dal Governo, risparmio e mille proroghe su tutti, che da oggi cominciano il loro iter al Senato.

Nell'incontro - sottolineano fonti di governo - non si è invece parlato di legge elettorale, a conferma della vo-

lontà del premier e del governo di voler svolgere solo un ruolo di accompagnamento, per facilitare il dibattito che si aprirà tra le forze politiche e in Parlamento sul dopo-Italicum. Una scelta condivisa anche da Matteo Renzi, che oggi rientra a Roma. Due gli obiettivi del leader Pd nelle prossime settimane: riorganizzare la segreteria del partito con innesti nuovi e gestire lo spinoso capitolo del confronto sulla legge elettorale, partendo dalla consapevolezza che difficilmente si potrà sbloccare qualcosa prima della pronuncia della Corte costituzionale del 24 gennaio sull'Italicum. Tant'è che al momento non sono stati ancora calendarizzati incontri tra Renzi ed altri leader politici. Anche perché - a parte la disponibilità manifestata dal leader della Lega Matteo Salvini - al momento nessuno sembra intenzionato ad aprire le trattative sul sistema di voto. «La nostra richiesta al Pd resta la stessa: no alle ini-

ziative frettolose, alla smania di risultare a tutti i costi, ai diktat sui modelli o sui tempi», ha ribadito ieri il forzista Francesco Paolo Sisto, che invita ad attendere il responso della Consulta «per avviare poi un confronto compiuto nelle opportune sedi parlamentari».

Renzi però non è intenzionato a rimanere prigioniero di quella che è già stata bollata come la «melina» di quanti puntano ad allungare i tempi per evitare il ritorno alle urne, su cui invece continua a puntare l'ex premier. Il segretario del Pd resta convinto che la legislatura non può protrarsi oltre l'estate e il rinnovamento della segreteria è anche funzionale ad affrontare i temi caldi che saranno al centro della prossima campagna elettorale. Primo fra tutti il lavoro, confermato anche dall'imminente ingresso al vertice del partito dell'ex sottosegretario alla Presidenza Tommaso Nannicini. Anche perché proprio il fronte lavoro è al centro del dibattito po-

litico. Stamane Giuliano Poletti sarà al Senato per un'informativa nella quale molto probabilmente, oltre agli ultimi dati sull'occupazione, tornerà a spiegare le sue dichiarazioni a proposito del jobs act e dei giovani che hanno scelto di emigrare. Spiegazioni che certamente non faranno recedere le opposizioni, che prima della chiusura del Parlamento per le vacanze natalizie hanno presentato una mozione di sfiducia contro Poletti. La data del voto sulla mozione non è stata ancora decisa (potrebbe calendarizzarla oggi la conferenza dei capigruppo) ma al momento non sembrano esserci particolari preoccupazioni sull'esito finale. Non solo perché - come ha detto ieri da Gentiloni nella riunione a Palazzo Chigi - la posizione di Poletti non è in discussione ma soprattutto perché al di là delle dichiarazioni pubbliche nessuno - neppure tra le opposizioni - ha intenzione di mettere a repentaglio l'esecutivo in questa fase.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RISULTATI NELLE 30 PROVINCE AL VOTO

Elezioni di secondo livello

■ Con la legge Delrio (aprile 2014) le Province sono enti di secondo livello: presidente sindaco, Consiglieri provinciali e Sindaci dell'Assemblea vengono eletti con votazioni di sindaci e consiglieri comunali (e non ricevono indennità per l'incarico)
■ Ieri si è votato in 30 province per il rinnovo dei consigli provinciali: sorpresa a Grosseto dove per la prima volta nella storia della Provincia, il

presidente è espressione del centrodestra (Antonfrancesco Vivarelli Colonna). Torna al centrodestra la Provincia di Savona. Finisce 6 a 4 per la lista di centrosinistra l'esito delle elezioni provinciali alla Spezia: la lista di centrodestra guadagna un consigliere in più rispetto alle elezioni di due anni fa.

■ A Verona un errore umano nella consegna delle schede costringerà a tornare alle urne, anche se in modo solo parziale. A

Teramo rotto l'equilibrio nella distribuzione della vecchia assise: il centrosinistra conquista 7 consiglieri, il centrodestra 5, perdendone uno rispetto alle elezioni del 2014. Al consiglio provinciale di Belluno conferma la propria forte maggioranza il "listone dei sindaci", formazione trasversale composta dai primi cittadini di altrettanti Comuni della provincia

■ In 27 enti si è già votato tra settembre e dicembre



Elezioni di secondo livello Domenica si è votato per le province



Enti locali. In arrivo entro gennaio i finanziamenti strutturali per le amministrazioni di area vasta

Per Province e Città 900 milioni a tempo indeterminato

Gianni Trovati

ROMA

Per puntellare i conti di Province e Città metropolitane appena uscite dalle tornate elettorali di ottobre e di domenica (con un'appendice il 29 gennaio) sono in arrivo 900 milioni di euro: 650 sono destinati alle Province vere e proprie, mentre gli altri 250 dovrebbero andare alle Città metropolitane.

La dote, che azzererà la terza rata del taglio aggiuntivo previsto per quest'anno dalla manovra del 2015,

sarà pescata dai due fondi "indifferenziati" che l'ultima legge di bilancio ha istituito per regioni ed enti locali, per un totale da 3 miliardi di euro. Agli enti di area vasta andrà quasi tutto il fondo più "pesante" per i conti pubblici, cioè quello da 969,6 milioni che incide sull'indebitamento netto; gli 1,9 miliardi dell'altro fondo, che non tocca l'indebitamento ma solo il saldo netto da finanziare, saranno invece divisi fra le regioni, che attendono una nuova sterilizzazione dei tagli extra-sanitari, e i Comuni, che punta-

no a una replica dei trasferimenti extra per i Comuni dove i vecchi aumenti dell'Imu sull'abitazione principale non sono compensati dagli indennizzi statali introdotti dopo l'abolizione della Tasi.

Per le Città metropolitane e le Province, queste ultime uscite indenni dal referendum che voleva cancellarle dalla Costituzione, i 900 milioni arriveranno entro gennaio da un decreto di Palazzo Chigi, attuativo della manovra, che è già stato scritto e ora attende il solito giro dei pareri. Questi sol-

di non bastano a riportare le entrate ai livelli 2016, quando gli enti di area vasta hanno potuto contare anche su 200 milioni extra da rinegoziazione dei mutui e contributi straordinari, ma presentano una novità importante rispetto agli interventi spot del passato: il fondo è infatti strutturale, già previsto a tempo indeterminato (con variazioni minime dopo il 2027 e il 2047) e offre quindi una sorta di assicurazione sulla vita.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stazioni appaltanti, via alla cabina di regia

Si è insediata la Cabina di Regia (Cdr) sulle stazioni appaltanti prevista dal dlgs 50/2016 sul codice dei contratti pubblici. Obiettivo dell'istituto è quello di effettuare una ricognizione sullo stato di attuazione del codice stesso, nonché delle difficoltà riscontrate dalle stazioni appaltanti nella fase di applicazione, al fine di proporre eventuali soluzioni correttive e di miglioramento. A tal fine, la Cabina di regia ha deciso di lanciare una consultazione rivolta, appunto, alle stazioni appaltanti che resterà aperta sino al 16 gennaio 2017. Questa prevede il ricorso a un questionario, indirizzato a ciascun responsabile unico del procedimento (Rup) volto a rilevare le principali difficoltà attuative e a raccogliere proposte di riformulazione normativa in vista dell'elaborazione del provvedimento correttivo del codice che potrebbe essere pronto a fine 2017. I risultati saranno elaborati su base regionale dagli Osservatori, con il supporto del loro organo di coordinamento tecnico l'Istituto per l'innovazione e trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale (Itaca), e da questi trasmessi in tempo utile alla Cabina di regia. Quest'ultima sarà composta da un presidente, che sarà Antonella Manzione, capo dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della Presidenza del consiglio, e da un nucleo operativo con Elisa Grande, capo dell'ufficio legislativo del ministero delle infrastrutture, Diana Agosti, capo dipartimento per le politiche europee della Presidenza del consiglio, Luigi Ferrara, capo dipartimento dell'amministrazione generale del ministero dell'economia, Alessandra del Verme, Ispettore generale della ragioneria dello stato, Michele Corradino, componente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), Ludovico Agrò, direttore generale del ministero per la coesione territoriale, Maria Pia Giovannini in rappresentanza dell'Agenzia per l'Italia digitale, Luigi Marroni, amministratore delegato Consip, tre rappresentanti delle regioni e province autonome e tre rappresentanti delle autonomie locali. Il presidente potrà nominare fino a dieci esperti competenti e invitarli a partecipare alle riunioni della Cabina di regia e alla stessa potranno partecipare rappresentanti di altri organismi, pubblici o privati, operanti negli appalti pubblici e concessioni. Entro il 31/3/2017 e, poi, ogni tre anni, la Cdr approverà la relazione di controllo da inviare alla Commissione Ue ed effettuerà le comunicazioni alla stessa.

Pasquale Quaranta



Altri due anni di tempo per le certificazioni antincendio. Metà degli istituti è senza

La sicurezza può attendere

Slittano le ristrutturazioni finanziate dal decreto Letta

DI EMANUELA MICUCCI

Metà delle scuole prive di certificazione. Si adegueranno due anni dopo il previsto

Di rinvio in rinvio la sicurezza delle scuole può attendere. Il decreto Milleproroghe targato **Gentiloni**, approvato in Senato, fa slittare per la seconda volta in due anni il termine per l'adeguamento degli edifici scolastici alla normativa antincendio. E si rinvia anche al scadenza per affidamento dei lavori di ristrutturazione delle scuole finanziati dal decreto Del Fare di lettiana memoria. Intanto, il ministro dell'istruzione Valeria Fedeli firma due decreti con cui stanziò oltre 5 milioni di euro per l'edilizia scolastica tra antisismica e indagini diagnostiche.

Gli edifici scolastici, dunque, avranno ancora un anno in più di tempo per adeguarsi alla normativa antincendio: il Milleproroghe rinvia la scadenza al 31 dicembre 2017. Con un ritardo di due anni sul previsto. Eppure, il 58% delle scuole è ancora privo della certificazione antincendio secondo Legambiente. Mentre il cer-

tificato di prevenzione incendi è presente appena nel 10% degli istituti monitorati nell'ultimo rapporto di Cittadinanzattiva.

Già lo scorso anno l'allora Milleproroghe fece rimandare di un anno, al 31 dicembre 2016, la messa a norma antincendio degli edifici scolastici in attesa del provvedimento che doveva aggiornare la normativa risalente al 1992. Una revisione del regolamento, infatti, era stata decisa nel 2013, prevedendo un decreto del ministero dell'interno che fissava il termine per le scuole al 31 dicembre 2015. Ma che non arrivò. Di qui il rinvio di un anno. Nel frattempo, però, il nuovo regolamento è entrato in vigore a maggio 2016 e prevedeva che la documentazione andasse presentata entro il 31 dicembre scorso.

Il Milleproroghe fa slittare al 31 dicembre 2017 anche il termine entro cui i comuni devono affidare i lavori di ristrutturazione delle scuole per non perdere i 150 milioni di euro stanziati dal decreto Del Fare del governo

Letta nel 2013 e ripartiti tra le regioni che hanno poi selezionato i progetti degli enti locali. Ai comuni sono state

erogate le risorse necessarie per il completamento dei progetti di ristrutturazione delle scuole, ma con un vincolo temporale: se i lavori non saranno affidati entro la fine dell'anno, gli saranno revocati i fondi e non sarà più possibile effettuare gli interventi.

Il Miur, invece, ha rimesso in gioco economie di spesa disponibili per oltre 5 milioni per l'edilizia scolastica con la firma, il 2 gennaio, di due decreti da parte del ministro **Fedeli**: 3.548.111 euro per indagini diagnostiche sui solai di 360 scuole grazie alle economie di spesa della programmazione degli interventi della Buona Scuola; 2.066.469 euro per interventi di miglioramento e adeguamento antisismico degli edifici scolastici relativi alla

programmazione 2014/2015 dei fondi ex Protezione Civile, gestiti dal Miur e le cui risorse residue saranno utilizzate per nuovi interventi in Campania, Lazio, Molise e Sicilia. La Toscana, che come queste regioni ha registrato un avanzo nella precedente programmazione, ha deciso di non realizzare nuovi interventi, ma di incrementare le disponibilità finanziarie a favore dei comuni già beneficiari.

—© Riproduzione riservata—



Rettifica aree edificabili, serve la dichiarazione Imu

Per rettificare i valori delle aree edificabili serve la dichiarazione Ici, Imu e Tasi. È l'unico strumento che possono utilizzare i contribuenti, che sono sempre tenuti a denunciare ai comuni i valori, per evitare che possano essere utilizzati come base di calcolo delle imposte quelli già dichiarati nei periodi d'imposta pregressi. Questi dati, infatti, non sono acquisibili dalla banca dati catastale. Così la Cassazione, con ordinanza 24713 del 2 dicembre 2016. Per i giudici, se la dichiarazione è stata presentata in passato ha un'efficacia ultrattiva e vale per Ici, Imu e Tasi fino a quando l'interessato non produce una dichiarazione rettificativa del valore dell'area a suo tempo denunciato. Questo obbligo informativo, secondo la Cassazione, «non ammette equipollenti». «Ne consegue che la dichiarazione Ici del 2006 resa da ciascun contribuente, in assenza di dichiarazione rettificativa del valore, conserva effetto anche per gli anni successivi». Una volta presentate le dichiarazioni Ici o Imu (quest'ultima vale anche per la Tasi) non ci sono più obblighi successivi, fino a che non intervengano variazioni dei dati comunicati all'ente impositore. La dichiarazione per le imposte locali è ultrattiva, vale a dire produce effetti anche per le annualità successive se il contribuente non presenta una denuncia di variazione. La regola vale anche per il valore di mercato delle aree edificabili, che però potrebbe subire delle variazioni nel corso del tempo. Non tutti i contribuenti sono obbligati a denunciare per l'Imu gli immobili di cui sono titolari, così come non lo erano ai tempi di vigenza dell'Ici. Non sono tenuti a presentare la dichiarazione Imu i possessori di immobili adibiti a abitazione principale, con relative pertinenze, e coloro che hanno già presentato la dichiarazione Ici. I contribuenti che invece hanno ceduto o acquistato immobili o la titolarità di altri diritti reali a partire dal 2012 devono inoltrare la dichiarazione al comune, a meno che gli elementi rilevanti ai fini dell'imposta non siano acquisibili attraverso la consultazione della banca dati catastale o gli enti non siano già in possesso delle informazioni necessarie per verificare il corretto adempimento dell'obbligazione tributaria. In generale, l'obbligo deve essere assolto da coloro che vantano il diritto a fruire di agevolazioni.

Sergio Trovato



Riforma appalti, dal débat public alla qualificazione: oltre al correttivo altri 6 decreti in scadenza ad aprile

Mauro Salerno

Rischia di affollarsi l'agenda dell'attuazione della riforma appalti da qui ad aprile. Oltre alle linee guida dell'Anac, ai vari provvedimenti ministeriali in attesa di pubblicazione, al decreto correttivo di cui si ricomincia a discutere oggi in Parlamento, con il primo anno di vita del Dlgs 50/2016 (in vigore dalla 19 aprile dell'anno scorso) arriveranno a scadenza altri sei provvedimenti, non di secondo piano, per dare senso compiuto alla riforma dei lavori pubblici.

I nuovi provvedimenti in scadenza Il decreto correttivo da varare entro il 19 aprile per "tarare" le difficoltà riscontrate dagli operatori in questi primi mesi di attuazione resta la priorità di queste settimane. In Parlamento oggi si riaprono le audizioni (con Invitalia e sindacati), mentre la Cabina di regia insediata a Palazzo Chigi chiuderà la prossima settimana la consultazione lanciata tra i Rup di tutta Italia per ottenere suggerimenti dal territorio. Alla stessa data del 19 aprile andranno in scadenza - anche se non perentoria come quella indicata dalla legge delega per il correttivo - altri sei provvedimenti previsti dal Dlgs 50/2016.

Due di questi provvedimenti riguardano il sistema di qualificazione dei costruttori. Il primo è un atto richiesto dall'Anac si tratta delle linee guida per la qualificazione e il prestito di requisiti tra imprese (avvalimento) e degli standard minimi dei controlli richiesti alle Soa. Il secondo è un decreto delle Infrastrutture, su proposta sempre, dell'Anac, per sperimentare un sistema di qualificazione alternativo alle Soa. Su nessuno dei due, al momento, si è ancora cominciato a lavorare. È invece a un punto avanzato il lavoro del ministero sul Documento pluriennale di programmazione delle infrastrutture strategiche che dovrebbe vedere la luce entro aprile. Gli altri tre provvedimenti riguardano il débat public sulle grandi opere (Dpcm su proposta di Porta Pia), la digitalizzazione delle procedure di appalto (Dm Semplificazione -Infrastrutture) e la revisione delle procedure di appalto di Consip, soggetti aggregatori e centrali di committenza (Dpcm su proposta dell'Economia).

I provvedimenti in corso di emanazione A meno di intoppi dell'ultim'ora dovrebbero vedere la luce già nelle prossime settimane una serie di provvedimenti di attuazione del codice su cui si è cominciato a lavorare già dalla scorsa estate. In prima fila dovrebbero risultare il decreto del ministero delle Infrastrutture sui livelli di progettazione e l'analogo provvedimento del Beni culturali per i progetti sui beni tutelati. Non dovrebbe poi mancare molto al lavoro di riscrittura delle linee guida sui compiti di direttore lavori e direttore dell'esecuzione del contratto, dopo il parere del Consiglio di Stato che ha chiesto una stesura di "taglio" più normativo. A buon punto dovrebbero trovarsi anche il decreto sull'utilizzo del Bim nei lavori pubblici, le linee di indirizzo per la pubblicazione dei bandi e il decreto sulla qualificazione delle stazioni appaltanti le cui prime bozze erano già state diffuse a metà dell'estate scorsa.

L'anno del regolamento edilizio standard, l'attuazione comincia dalle Regioni: il dossier

Massimo Frontera

Entro l'estate 2017 si capirà se l'ambiziosa scommessa del regolamento edilizio standard - non è francamente possibile definirlo "unico" - ha qualche chance di riuscita. Le premesse non confortano. Infatti - come viene chiaramente spiegato negli articoli di Fabrizio Luches e Guido Inzaghi pubblicati nel Dossier monografico di dicembre 2016 di «Edilizia e Territorio» - i più importanti obiettivi di semplificazione e omogeneizzazione dei regolamenti edilizi comunali che il governo si era posto come obiettivo, appaiono compromessi. Nel corso del lungo, delicato e spesso defaticante lavoro di scrittura dei testi (dal maggio 2015 all'ottobre 2016), molte delle aspettative che si erano andate caricando - a partire dall'agenda della semplificazione del ministro Madia - sono state via via deluse.

La questione tempo La prima illusione era che la semplificazione dei regolamenti edilizi potesse essere attuata in tempi relativamente brevi. Ebbene, abbiamo capito che i tempi non solo non saranno brevi, ma non saranno neanche certi. La tempistica attuativa - che prevede infatti 180 giorni per il recepimento dell'intesa da parte delle Regioni e altri 180 giorni per l'adozione del regolamento da parte dei Comuni - rappresenta un arco di tempo notevole. Ma soprattutto non è un orizzonte temporale certo: le Regioni infatti possono interrompere o prorogare i tempi di recepimento, con proprio atto normativo. Ma la stessa cosa, di fatto, possono decidere di fare gli enti locali. L'aspetto preoccupante non è tanto nel ritardo più o meno grande nel recepire la norma, quanto nel fatto stesso che il regolamento venga effettivamente recepito. Non sono infatti previste né sanzioni né altre misure in grado di "motivare" l'ente locale ad agire, oppure l'ente sovraordinato a intervenire in caso di inadempienza del Comune. In altre parole, più della norma, conta la buona volontà dell'ente locale, come pure della Regione di riferimento. Si dirà che questa non è la prima delle misure di semplificazione che il governo Renzi - e in particolare il ministro Marianna Madia - ha varato in materia edilizia, per migliorare la vita di cittadini e imprese. È però anche vero che un conto è mettersi d'accordo su un nuovo modulo da presentare allo sportello comunale (Scia, Cil, Cila). Altro conto è cambiare il regolamento edilizio che ciascun ente locale ha costruito negli anni, stratificando norme (o pezzi di norme) nazionali che magari nel frattempo andavano "fuori corso". In altre parole, per accettare il nuovo regolamento edilizio, l'Ente locale deve soprattutto fare un concreto - e non indolore - passo indietro.

I contenuti del regolamento Fin qui gli aspetti generali sui tempi della riforma. Poi ci sono gli aspetti di contenuto. Come si diceva, il regolamento edilizio non sarà "unico". Non solo perché le Regioni possono introdurre elementi normativi peculiari riferiti al loro territorio. Ma anche perché ciascun Comune può aggiungere ulteriori elementi allo schema, sia pure con alcuni paletti. E questo

per il necessario rispetto delle prerogative degli enti locali e delle competenze regionali fissate dalla Costituzione.

Nel corso della discussione tra Regioni e governo - nella sede del ministero delle Infrastrutture (l'amministrazione che, nella seconda e ultima fase, ha preso in carico la gestione di questa partita) - è stato anche rimesso in discussione quello che era già stato approvato. Il riferimento è alle 42 definizioni del regolamento edilizio. Il testo delle 42 definizioni è stata la prima condivisione importante che il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio ha ottenuto a febbraio 2016, nel dialogo con le regioni. L'ok alle definizioni "standard e inderogabili" avrebbe dovuto spianare la strada anche a tutto il resto: schema di regolamento e lista di norme statali. Ma così non è stato. Sono stati necessari altri lunghi mesi prima di arrivare all'accordo dell'ottobre scorso.

La deroga alle definizioni "inderogabili" E senza che il problema fondamentale - cioè l'impatto delle definizioni sui dimensionamenti di piano - sia stato definitivamente risolto. Per cercare di quadrare il cerchio, è stato appunto trovato l'escamotage di rendere "non inderogabile" una delle definizioni standard. Rimettendo in discussione quello che era stato concordato a febbraio, i tecnici di regioni e governo hanno introdotto la possibilità, per le Regioni, di scegliere liberamente all'interno della voce n.15 "superficie accessoria" i vari «spazi di un edificio aventi carattere di servizio rispetto alla destinazione d'uso della costruzione medesima». Inizialmente il testo prevedeva un recepimento in blocco della definizione, senza possibilità di scegliere tra gli otto tipi di superficie accessoria contenuti nella definizione. Contro questa impostazione è sorto un contrasto che stava per portare alla rottura dell'accordo. Da qui la scelta del governo di cedere alla richiesta.

Recepimento regionale in due fasi Questo aggiustamento, operato attraverso la definizione sulla "superficie accessoria", si è portato dietro una ulteriore fase attuativa, da parte della Regione. Infatti - come precisa il testo dell'intesa - «le regioni individuano, alla luce della normativa regionale vigente, le definizioni aventi incidenza sulle previsioni dimensionali contenute negli strumenti urbanistici e, ove necessario, in via transitoria possono dettare indicazioni tecniche di dettaglio ai fini della corretta interpretazione di tali definizioni uniformi in fase di prima applicazione». In altre parole, alla procedura di recepimento regionale è stata aggiunta una fase transitoria che precede il recepimento definitivo.

Rischio caos sull'adozione comunale Dulcis in fundo, l'ultimo miglio attuativo: quello dell'adozione del regolamento da parte di ciascun comune. Se c'è buona volontà tutto filerà liscio. Tuttavia, in linea teorica non si possono escludere casi più complessi. Primo esempio: la Regione non si adegua. Il comune può (ma non è obbligato a farlo) adottare lo schema di regolamento edilizio, ma senza che possa però operare la prevalenza automatica delle definizioni uniformi sulle disposizioni comunali incompatibili. Cosa che invece succede nel caso opposto, cioè che i Comuni decidano di non adeguare i propri regolamenti in assenza di formale recepimento regionale. Occorre infine ricordare che quello fin qui detto si applica alle Regioni a statuto ordinario, essendo le Regioni a statuto speciale e le Province autonome libere di non aderire affatto al regolamento.

Regolamento edilizio/2. Da rivedere al rialzo gli indici edificatori di Prg e Pgt

Guido Inzaghi

Il regolamento edilizio tipo, ormai in via di recepimento nelle regioni e nei comuni italiani, inciderà sensibilmente sulla quantità di volumetria che gli strumenti urbanistici locali consentono di realizzare o recuperare nelle zone in cui è diviso il territorio nazionale. La volumetria edificabile è generalmente espressa da un indice, secondo cui a ciascun metro quadrato di terreno è assegnata una certa quantità di volumetria o superficie abitabile, usualmente definita superficie utile lorda: SUL, o superficie lorda di pavimento: SLP. Fino ad oggi, è mancata nel nostro ordinamento urbanistico una definizione unica di volumetria, SUL o SLP, per cui in ciascuno degli 8.000 comuni per determinare la volumetria realizzabile non è sufficiente conoscere l'indice di edificabilità assegnato a ciascuna area dallo strumento urbanistico, essendo anche necessario sapere cosa "fa" volume, SLP o SUL secondo i diversi regolamenti edilizi locali.

Orbene, secondo il quadro delle definizioni uniformi allegato allo schema di regolamento tipo - che le regioni hanno tempo di recepire sino al 12 novembre 2017 e a cui, nei successivi 180 giorni, i comuni dovranno adeguare i propri regolamenti - viene introdotta per la prima volta la nozione tipo dei parametri che definiscono l'edificabilità. Costituisce così superficie utile (SU) la «superficie di pavimento degli spazi di un edificio misurata al netto della superficie accessoria e di murature, pilastri, tramezzi, sguinci e vani di porte e finestre». Compone invece la superficie accessoria (SA) la «Superficie di pavimento degli spazi di un edificio aventi carattere di servizio rispetto alla destinazione d'uso della costruzione medesima, misurata al netto di murature, pilastri, tramezzi, sguinci, vani di porte e finestre.

La superficie accessoria ricomprende: i portici e le gallerie pedonali; i ballatoi, le logge, i balconi e le terrazze; le tettoie con profondità superiore a m 1,50; le tettoie aventi profondità inferiore a m. 1,50 sono escluse dal computo sia della superficie accessoria sia della superficie utile; le cantine poste al piano interrato, seminterrato o al primo piano fuori terra e i relativi corridoi di servizio; i sottotetti accessibili e praticabili per la sola porzione con altezza pari o superiore a m 1,80, ad esclusione dei sottotetti aventi accesso diretto da una unità immobiliare e che presentino i requisiti richiesti per i locali abitabili che costituiscono superficie utile; i vani scala interni alle unità immobiliari computati in proiezione orizzontale, a terra, una sola volta; spazi o locali destinati alla sosta e al ricovero degli autoveicoli ad esclusione delle autorimesse che costituiscono attività imprenditoriale; le parti comuni, quali i locali di servizio condominiale in genere, i depositi, gli spazi comuni di collegamento orizzontale, come ballatoi o corridoi. Gli spazi comuni di collegamento verticale e gli androni condominiali sono escluse dal computo sia della superficie accessoria sia della superficie utile». Si definisce infine superficie complessiva la «Somma della superficie utile e del 60% della superficie accessoria ($SC = SU + 60\% SA$)».

Sulla base di queste definizioni standardizzate, è evidente che la volumetria concretamente edificabile nei diversi comuni italiani muterà sensibilmente. E così l'indice unico oggi riconosciuto dal Piano di Governo del Territorio (PGT) del comune di Milano e pari a 0,65 mq./mq. (SLP su area di intervento, estendibile a 1) non sarà più lo stesso perché, a parte i singoli casi di inclusione o esclusione dalla SLP di specifiche superfici accessorie (quali le attività private di interesse generale che a Milano "non cubano"), queste ultime non saranno più scomputabili per l'intero dall'edificabilità dell'area di intervento, ma solo per il loro 40 per cento. In concreto, nell'ideazione di un nuovo edificio residenziale o ad uffici, i progettisti dovranno limitare ad esempio la superficie per cantine, scale e balconi che secondo il PGT di Milano - a differenza del regolamento tipo - non fanno comunque SLP a prescindere dalla loro estensione. Per questa via è evidente che mediante la standardizzazione delle definizioni edilizie il regolamento tipo influenzerà profondamente il principale parametro della pianificazione urbanistica, che è ovviamente costituito dalla quantità di volumetria realizzabile sul territorio.

Consapevole di questo impatto, l'accordo stretto nella Conferenza Stato, Regioni ed Enti locali lo scorso 20 ottobre (sulla «Gazzetta Ufficiale» del 16 novembre 2016) prevede due specifiche disposizioni che dovrebbero consentire di gestire adeguatamente una conseguenza che va sicuramente al di là delle finalità del regolamento edilizio tipo, finalità che era e resta quella di unificare il lessico dell'edilizia, senza limitare la potestà di pianificazione territoriale degli enti territoriali.

In primo luogo, l'art. 2, comma 1, dell'accordo prevede che in sede di recepimento dello schema di regolamento tipo le regioni «individuano, alla luce della normativa regionale vigente, le definizioni aventi incidenza sulle previsioni dimensionali contenute negli strumenti urbanistici e, ove necessario, in via transitoria possono dettare indicazioni tecniche di dettaglio ai fini della corretta interpretazione di tali definizioni uniformi in fase di prima applicazione». Infine, il comma 4 del medesimo articolo riconosce che il recepimento delle definizioni uniformi nei regolamenti edilizi locali da parte dei comuni «non comporta la modifica delle previsioni dimensionali degli strumenti urbanistici vigenti, che continuano ad essere regolate dal piano comunale vigente ovvero adottato alla data di sottoscrizione del presente accordo». Si tratta di due disposizioni di carattere temporaneo, secondo cui una volta terminata la fase di adeguamento regionale e di primo recepimento comunale del regolamento tipo, gli strumenti urbanistici locali saranno completamente assoggettati alle definizioni urbanistiche omogeneizzate sopra illustrate.

Ciò significa che in sede di elaborazione dei prossimi piani regolatori o di governo del territorio i comuni dovranno dosare (probabilmente aumentandoli) i nuovi indici edificatori, per tenere conto delle nuove (apparentemente minori) deduzioni delle superfici accessorie derivanti dal regolamento tipo.

Un'ultima notazione. Il tema degli effetti delle nuove definizioni sul potere pianificatorio degli enti locali non tocca solo la nuova edificazione su area nuda (greenfield), interessando in modo decisivo anche gli interventi di riuso degli edifici esistenti. Specie nelle opere di demolizione e ricostruzione è importantissimo determinare quale sia la SLP, SUL o volumetria esistente e quale sarà la quantità di superficie rigenerabile.

Cipe, no della Corte dei Conti al via libera accelerato alle delibere (anche se di semplice parere)

Alessandro Arona

L'obiettivo del governo sembrava a portata di mano: accelerare la procedura di attuazione delle decisioni del Cipe quando si tratta di semplice parere, passaggio intermedio verso un provvedimento finale che spetta a soggetti diversi dalla presidenza del Consiglio emanare. Anziché la consueta delibera, da formalizzare e sottoporre a visto preventivo del Ministero dell'Economia e poi a registrazione della Corte dei Conti, un semplice documento contenente il parere, da girare al Ministero competente per l'atto finale (e alla Corte dei Conti solo "per conoscenza").

Ma la Corte dei Conti ha detto di no, che non si può immaginare che una decisione assunta dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) possa non essere sottoposto alla registrazione dell'organo di controllo sulla legittimità degli atti pubblici. Il punto riguarda soprattutto, parlando di investimenti infrastrutturali, i pareri che il Cipe, per legge, deve dare sugli schemi di contratti di programma Anas e Rfi, e sugli schemi di convenzione delle concessionarie autostradali.

L'innovazione, su proposta del Dipe (Dipartimento programmazione economica, presidenza del Consiglio), è stata adottata per la prima volta dal Cipe nella seduta del 10 agosto scorso, per i pareri al Contratto Rfi 2016 (8,9 miliardi di euro di investimenti, si veda il servizio) e per l'aggiornamento quinquennale di 10 piani finanziari di altrettante società concessionarie autostradali (investimenti previsti per 5 miliardi di euro, di cui 1,4 miliardi nel 2017-2018). In entrambi i casi il Cipe, previa consultazione informale con la Corte dei Conti (che sembrava d'accordo su questa nuova impostazione), aveva introdotto questo nuovo ragionamento "giuridico": visto che le leggi di settore, sia per Rfi, per Anas e per le autostrade, prevede che quello del Cipe sia solo un parere, ma che il vero provvedimento approvativo sia un decreto del Ministero delle Infrastrutture (di concerto con il Ministero dell'Economia), la verifica di legittimità della Corte dei Conti (registrazione, o in gergo "visto") verrebbe data due volte, prima sul parere Cipe e poi sul decreto Mit-Mef.

Finora, infatti, anche i semplici pareri del Cipe venivano formalizzati con una delibera, da firmare da parte del presidente del Consiglio, sottoporre a visto preventivo contabile della Ragioneria generale dello Stato e poi visto della Corte dei Conti. Da quest'anno l'innovazione: il parere è solo un parere, si scrive e si manda al Ministero delle Infrastrutture. Questo significa risparmiare almeno 4-5 mesi.

Ma la Corte dei Conti ha cambiato il consigliere delegato per la materia, e il dialogo tra presidenza e magistrati contabili si è bruscamente interrotto. Il 3 gennaio una comunicazione formale spiegava a Palazzo Chigi che anche un parere deve considerarsi come provvedimento, come tale da sottoporre a registrazione come tutti gli atti della Pa. La presidenza getterà la spugna, nessuno

ipotizza un conflitto di attribuzioni da sollevare presso la Corte costituzionale (il timore sono "vendette" della Corte sugli atti da registrare, oltre al polverone politico).

Si tratta però del secondo schiaffone ricevuto dalla presidenza del Consiglio rispetto ai suoi obiettivi di rafforzamento e velocizzazione del Cipe. I tempi lunghi del Cipe sono noti da anni, e fin dall'inizio il governo Renzi ha tentato di accelerare e semplificare, oltre che rafforzare l'autonomia decisionale della presidenza rispetto ai Ministeri.

Sui tempi, il primo ostacolo era una sorta di "visto" che la Ragioneria si è sempre riservato dopo la seduta della delibera, e che spesso ha portato via diversi mesi. Il ministero dell'Economia - ha sempre ragionato la presidenza del Consiglio - partecipa già ai pre-Cipe (tecnici) e ai Cipe (il ministro dell'Economia), che bisogno c'è di un altro via libera? Ma non c'è stato niente da fare, questo visto preventivo resta, ormai è una battaglia conclusa (e vinta da via XX settembre). Nel merito c'era invece il progetto, condiviso dall'allora premier Matteo Renzi, di farsi mandare dai ministeri i programmi e progetti un anno prima della maturazione delle delibere, per consentire a Palazzo Chigi di selezionare le cose da mandare avanti con priorità, e non solo di analizzare tecnicamente la singola decisione proposta. Ma anche di questo non si è più fatto nulla, bloccati dalla gelosia di ministri e strutture dei vari dicasteri. Da ultimo è arrivato il progetto per "saltare la Corte dei Conti" quando il Cipe vota solo un parere, ma anche questo - come abbiamo visto - è andato a monte.

Nonostante tutto, comunque, il Cipe ha macinato risultati in questi ultime tre anni, e anche i tempi dalla seduta alla pubblicazione finale si sono notevolmente ridotti (accelerando soprattutto la fase della "redazione" delle delibere, che dipende solo da Palazzo Chigi). Dal 23 febbraio 2014, durante il Governo Renzi, ci sono state 16 sedute del Comitato, di cui 5 nel 2014, 7 nel 2015 e 4 nel 2016. Sono state adottate 244 delibere, di cui 50 nel 2014, 124 nel 2015 e 70 nel 2016, e adottati 14 pareri (quelli del 10 agosto, ma questa procedura non si ripeterà). I finanziamenti attivati dal Cipe nel 2014-2016 sono stati complessivamente di 76,5 miliardi di euro, di cui 6,5 miliardi nel 2014, 22,8 miliardi nel 2015 e 47,2 miliardi nel 2016, anche grazie alla programmazione del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (Fsc) 2014-2020. Circa i settori d'intervento, sono stati: infrastrutture dei trasporti per 44,2 miliardi di euro; ambiente ed energia per 8,1 miliardi; ricerca, cultura e turismo per 5,7 miliardi; sostegno alla competitività delle imprese per 5,6 miliardi; ricostruzione post sismica per 3,7 miliardi; programmi operativi complementari per 2,8 miliardi; banda ultralarga per 2,2 miliardi. Tornando ai pareri di agosto, il Contratto Rfi e le convenzioni autostradali si sono sbloccati (il primo) e bloccati (le seconde) a prescindere dallo stop della Corte dei conti ai pareri in versione accelerata. L'Addendum 2016 era arrivato velocemente in Parlamento per i pareri, ma lì stava procedendo a rilento, e il governo ha deciso l'approvazione per legge (senza dunque registrazione della Corte dei Conti) con un emendamento al decreto Fiscale di ottobre (si veda il servizio).

Per i piani autostradali, invece (si veda il servizio) i piani erano bloccati nel merito, perché le società hanno contestato nel merito i pareri, considerando il Wacc (su cui si costruiscono le dinamiche tariffarie) sottostimato: dunque le trattative in sede Mite erano impantanate nel merito, a prescindere dalla Corte dei Conti.